ODI
INNI E SONETTI NAZIONALI

DI LICURGO CAPPELLETTI

DI PIOMBINO

CON L'AGGIUNTA

DI UN INNO

A NAPOLEONE III.

DEL

MEDESIMO

PISA

TIPOGRAFIA DI LORENZO [illegible]

1860

ODI
Inni e Sonetti Nazionali

DI LICURGO CAPPELLETTI

DI PIOMBINO

ODE I.

ALL' ITALIA

Madre eccelsa d' Eroi, fiamma nutrice
Nel cuor dei Prodi a Libertade intenti,
Da Te segrega alpina ardua Pendice
Estere Genti.
Forte sussidio nel marzial periglio,
Perchè il tuo nome addivenir fa arditi
Color, che volto han generoso il ciglio
Ai patrii liti.
Suscitin fuochi e rinnovellin pire,
Che siano di profumi ovunque asperse,
Si scancellino gli odi e fuggan l' ire
Nei cuori immerse.
Cadder le faci funebri ed i canti,
Che barbari suonò la tua contrada,
Mentre fuggì fra l' esultar di tanti
Fiera masnada.
Or sei forte, sei libera, sei bella,
A gran Nazione concatenata insieme,
Lucida par qual folgorante stella
L' Itala speme.

ODE II.

A Sua Maestà

IL RE VITTORIO EMANUELE II. EC. EC. EC.

Figlio Tu di tanto Padre,
Padre ancor d' amati Figli,
Tu, che l' alma nostra madre
Ritogliesti dai perigli;
Quando che Germana Scuola
Se la rese atra Figliuola
Nei delitti e nell' orror.
La tua Fama anco discesa
È nel sito il più remoto,
Face tu in tenèbre accesa,
Guida sei in cammino ignoto,
Tu Guerriero eccelso e invitto
Superasti nel conflitto
Il terribile stranier.
Lieta Etruria il guardo intanto
Verso Te fissò giuliva,
E con ver sublime canto
D' alta Cetra in sulla riva,
Ti nomò proprio Sovrano,
Allor quando aperto piano
La tua gloria a noi attestò.
Lunghi giorni almi e felici,
L' alto Nume a te conceda,
D' appennino alle Pendici
Libertà contenta rieda;
Or che a noi Tu la rendesti,
E tranquilli ancor ci festi
Sull' Italico avvenir.

ODE III.

ALLA FAMA

L' Italo suolo ancor lieto rimbomba,

Tutto risuona Libertà novella,
Mentre tu appari rilucente e bella
Colla tua Tromba.
Giungi, o Fama, fra il Caucaso gelato,
E ancor sorpassa l' Elesponto infido,
E senta il sacro e liberal tuo grido
L' aspro Croáto.
Che or già la morte ed il dolor del giogo
Sbanditi son dall' italiana Terra,
Ch' atre vestigia dentro se rinserra
Ispido rogo.
Ma noi contenti Ti preghiam sull' ara,
Onde tu voli a quei Paesi estremi,
Cada il Tedesco, impallidisca e tremi
L' aspra Magiara.
Vanne puranche alla Batavia austera,
Sappia ancor essa l' Itala esultanza;
E che forma una celebre alleanza
Italia intiera.

ODE IV.

ALL' ODIO

Vanne da me lontano,
Volgi schernito il piede,
Nel cuor contenta riede
La pace e l' alto amor.
Odio!... feral dominio
Di frenesia e furore,
Barbaro Genitore
Di rabbia e crudeltà.
Abiti in petto agli empi,
Fra gl' ignoranti hai luogo,
Tu sei continuo rogo.
Che abbruci l' altrui cor.
Ora pertanto orgoglio
In te quasi è scemato,
Vincolo federato
Alfin ti allontanò.

ODE V.

A MARTE

Armipotente e celebre
Nume del gran periglio,
Un dì fallasti, immemore
Del conjugal consiglio,
E fra l' Olimpo immobile
La tua costanza fu.
Fra le celesti e candide
Schiere dei sommi Numi
Temuto sei, terribile
Per i fulminei lumi,
Che di lorìca al sonito
Ognun tremando va.
L' Itala squadra nobile
Sotto tuo scudo intanto,
Stette all' assalto ed abile
Portò sublime il vanto,
E fra la scossa polvere
L' altiera testa alzò.
Tutta la gente attonita
Loda i tuoi sommi pregi,
A' piè del Tron tu abiti
Dei bellicosi Regi;
E fra guerriero cantico
La gloria tua salì.

INNO I.

ALLA VIRTU' *(Allegoria)*

Salve al sacrato spirito
Del fugator Divino,
Che con verace anelito
Fra l' umil pianta e il pino,
Rese sublim lo Stato,
Che sull' eterno fato
Fu il primo a comparir.

Quando dell' uomo il vivere
Si rese a Lui devoto,
Mandò Virtude a reggere
E conservare un voto,
Ma invece Lui mortale
Cagion del proprio male,
Fe forza all' obbedir.
Allora ascese il Golgota
Il Cristo vilipeso,
Tradito il volto nobile
Da infame bacio offeso,
La Croce ed i tormenti
Del Mondo gli alti eventi
Fur pronti a sovvenir.
E tu Virtude i miseri
Soccorri nel periglio,
Sublime e non terribile
È il saggio tuo consiglio,
Che la Nazion Romana
Guerriera e in un pagana
Un tempo t' inchinò.
Trecento alle Termopili
Fur gli Spartani intanto
Che con assalto orribile,
Portar morendo il vanto
Sulle Persiane Squadre,
E tu qual vera Madre
Li festi anche trionfar.
Mirasti nel ludibrio
L' Italia avviluppata;
Scherno d' Europa, e misera
Da tutti abbandonata;
Ma tu chiamasti un solo
Che distruggendo il duolo,
Condusse Libertà.
Quel sol, che le Vittorie
Guidonne in ampia schiera,
Del gran Caton fu emulo

Nella Virtù primiera;
E già con grande speme
Strinse la destra insieme
Del Gallo Imperator.
Trionfar facesti Etruria
Contro l' infame Scita
Abitator del frigido
Clima; non che l' avita
Stirpe dei suoi oppressori,
Cagion dei suoi dolori
Non festi dominar.
E ancor Tu fosti balsamo
Nelle miserie altrui,
E nel voler del Giudice
E nei decreti sui;
E nella Tosca schiera
Gente che la Guerriera
Figlia di Marte amò.
Desti ai Toscani un celebre (1)
Capo di loro armata,
Che nelle azioni è nobile,
E la virtude innata
In lui si fe palese,
Vergogna all' Austro rese
Con poderosa man.
Tu sempre grande abomini
L' infamia ed il delitto,
E nel dorato secolo
La causa del diritto,
Trionfò nei tempi prosperi
E si trasfuse ai posteri,
E in noi sempre regnò.
Ma tu sempre sollecita
Seguita dalla gloria,
Con cuor sublime eserciti
Perenne alma Vittoria,

(1) Giuseppe Garibaldi.

E la Potenza trina,
La bella Età Latina,
Conduce a primeggiar.
Di Te la chiara origine
Surse dal Dio Creatore
E la tua bella Immagine
Fu simile al Signore;
Che fra i nemici vinti,
Resuscitò gli estinti,
E il Mondo fè tremar.
Virtude!... accogli i fervidi
Voti di un Italiano,
Che vide i tuoi miracoli,
E la possente mano,
Scender benigna ancora
Sulla nostra dimora
Il gran favor del Ciel.

INNO II

ALLA GLORIA

Squilla la Tromba!... infausta
E l' alta Pugna? intanto,
Gloria, da Te derivano
Lo scorno e il sacro vanto;
Già il guiderdon fa uso
Di speme, e già confuso
Il fier nemico al cantico
Retrocedendo va.

Scena feral lugubre
E di Battaglie il sito,
Suono tremendo orribile
Fa rimbombare il lito,
E fra l' oscuro aspetto
Seguita dal diletto,
Tu sola il capo nobile
Mostri più bello ognor.

Vola su via precipita
Fra il furibondo Trace,
Sorpassa ancor l' infido
Mar, che mugghiando giace;
E colla ferrea sorte
Compagna della morte,
Mostra l' aspetto languido,
E il traforato côr,

Ti mostri intanto vindice
Di tirannia straniera,
Ora non sei più vittima,
Ma sei Regina fiera,
Che allontanato il pianto
Distendi un bianco manto,
Che il trapassar dei secoli
Ancor conserverà.

INNO III.

AI MILITI TOSCANI

Già fra noi squilla clangore di tromba,
Per l' Etere tutto quel suono rimbomba,
Le Faci splendenti, le armi impugnate:
'Tedeschi tremate, son io vincitor.
Chi è che sì parla? chi dice tai detti?
La candida Croce rifulge sui petti:
Parlò quel Guerriero, che rese a Magenta
Tirannide spenta, che l' Austro fugò.
« Ritorni in Italia per sempre la gloria,
« Ritorni in Italia la gran Libertà.
Correte, correte, Toscani Soldati,
Correte giulivi pei liberi Fati,
La Fama dei vostri preclari Trionfi
Preceda ora i tonfi del Franco Cannon.
A Curtatone pugnando da forti,
Già tanti dei vostri sen caddero morti;
Ma adesso vincendo sui Campi Lombardi,

Coi Militi sardi trovasti l' onor.
Ritorni in Italia ec. ec.
La Fama, la Gloria l' onore ed il merto,
Coronin voi tutti di viride serto;
Libera quando dagli alti appennini
Dell' Adria ai Confini l' Italià sarà.
Pugnate o Toscani, pugnate o Guerrieri,
Che tremino gli empi, mirandovi fieri,
E allora la Fama voi tutti lodando,
L' Italico brando fia celebre un dì.
Ritorni in Italia ec. ec.

AGGIUNTA

INNO

A Sua Maestà

L' IMPERATORE DEI FRANCESI

Mentre squillo di Tromba alto suonava,
Onde il Campo Lombardo rimbombò,
Mentre l' Italo clima respirava
Quell' estraneo che Italia un dì svenò,
Tu venisti fra noi provido ajuto,
Con noi l' Armata tua lieta si unì
E fra il suono del timpano e del liuto
Comun la gloria all' Etere salì.
Col Re Guerriero che è sublime e grande,
Ch' ora d' ITALIA e il placido Signor,
La Fama ancora il tuo gran nome spande,
E l' ingegno le gesta e il gran valor.
Tu venisti, o Imperatore,
Riverito ed acclamato,
A distruggere il dolore
Dell' Italia al crudo fato;
Combattesti da Campione,

Superasti la tenzone;
E il nemico nel conflitto,
Solo Tu festi tremar,
E d' Italia il gran diritto,
Tu facesti anche trionfar.
Già fugate le schiere aspre del Nord
A Palestro, Magenta, e San Martino,
Tu Gallico Signor forte vincesti,
E al gran Vittorio in amistade unito,
Giurasti ancor, che dall' Adriaco mare
Alla pendice Alpina, Italia tutta
Libera fosse; e il giuramento è sacro
E mantenerlo è d' uopo; or ben ti mostra
Nell' ardua impresa coraggioso e forte.
Quanto bello è il sodisfare
Al voler d' una Nazione,
Che il suo ben giuliva pone
In persona salutar
E l' Italia ormai contenta
Verso Te fissò lo sguardo,
Ed il bellico stendardo
Sfolgorante s' inalzò·
Tu il mirasti; ed il dolore
Alleviasti colle schiere,
E le orde inique e fiere,
Sen fuggiro in mezzo a lor.

Sire e Signore amato
In tutti è un solo amor,
Egual di tutti è il côr,
Prence adorato.
Tu che serbasti in petto
Misericordia e onor,
Allevia il gran dolor,
Ch' altro ci opprime.

Io ben lo veggo, è crudo
D' Italia il gran martir,
Che Te fa inoridir
Prence sublime.

Io gia miro schierate le forti
Vittoriose Sabaude Legioni,
Odo il colpo dei Franchi Cannoni,
Onde il Campo Lombardo tuonò.
Giù dai monti discendon torrenti
Di Guerrieri famosi per l' armi,
Cantan dessi dei bellici Carmi
Tutti in lode del Sardo Signor.
Cade a terra la gente Tedesca,
Cadon Sardi e Francesi Guerrieri,
Si rovesciano Elmetti e Cimieri,
Da per tutto risuona terror.
Re Vittorio su magno Destriero,
Tutto il Campo percorre furente;
Gia rimira le spoglie cruente,
Che il nemico fuggiasco lasciò.
Tu lo segui, o sublime Signore,
Colle Galliche altiere Falangi;
E perchè, bella Italia, tu piangi?
Io Ti vengo, le dici a salvar.

Tu vincesti, o gran Guerriero,
E il tuo nome inver suonò;
Al nemico imbelle e fiero,
La Tua fama anche arrivò.
Questi versi tu li accetta,
Come pegno di un amor,
La cui speme è sempre retta
Dalla Gloria e dall'onor.

SONETTO I.

Per la Solenne Apertura

Dell' Università Pisana

Il di 3. Decembre 1859.

Fama di gloria ad un feral dolore
Subentra intanto; e con vergogna ed onte,
Presa l' Invidia da crudel furore
Piega avvilita la viperea fronte,

Studio, virtù, coraggio, e l' alto onore
Corrono lieti d' Eloquenza al Fonte,
E di dottrina l' indomato amore
S' inalza altiero all' Italo orizzonte.

Pisa!... ritorna, orsù, ritorna al tanto,
D' antico ingegno sospirato acume,
E signora t' involvi in aureo manto.

Già noi miriam d' intelligenza il lume,
E ripetiam con armonioso canto:
Scorre in Italia d' Eloquenza il Fiume.

SONETTO II.

BRUTO A FILIPPI

Contraria è intanto la volubil sorte
A me, che spinse all' uccision l' amore,
Amor di Patria, che causò la morte
Del gran Guerriero, del Roman Signore.

Cesare nei perigli altiero e forte,
Cadde svenato dal mio reo furore,
E in Campidoglio le sacrate Porte
Furon rifugio al nostro vil timore.

Sì dice Bruto; ed afferrato il brando,
Volge al petto la punta, e l' elsa afferra,
E trafittosi ancor dice spirando:

La Cesarea ambizion feci pur doma,
Contro di me fu la Latina Terra;
E sprezzato morrò? Ahi Roma! Ahi Roma!

SONETTO III.

CESARE AL RUBICONE

.... Parvi Rubiconis ad undas
Ingens visa duci patriae trepidantis imago.
(LUCANO)

Dubbioso il piè sulla fatale sponda,
Posa tremando il vincitor Latino,
Nè sa, se più s' inoltri, o se s' asconda,
Temendo l' ira del furor Divino,

Bella Donna Guerriera esce dall' onda,
Squallido il volto, e scarmigliato il crino,
E grida sì, che par che a Lei risponda
Tutta la vetta del gran Colle Alpino.

Cesare volge su di Lei lo sguardo,
E al tempo stesso impallidisce e trema;
E appena muove il pie reso già tardo;

Allora esclama: io ti conosco irato
Romano aspetto, e veggo in te la tema,
Vanne ben lunge, io seguirò il mio fato.

SONETTO IV.

SULLA BATTAGLIA DI S. MARTINO (1)

Venia sul Carro la nascente *aurora*
Vestita a lutto; apportator di *sangue*
Veniva il Sol, che già sui Campi *indora*
L' erba morente, calpestata *esangue.*

In quel punto se stessa, Italia *onora,*
E percuote il nemico atro qual' *angue,*
E fra la morte, sua speme *rincora,*
E al tempo stesso cade a terra, e *langue.*

Ma del Cannon fra l' orrido *rumore,*
S' alzan scintille, e la nazion *fremente*
Applaudisce alla morte ed al *dolore.*

Di questa Pugna i fieri colpi *sente*
Il Dio di Guerra, e sol rimira il *cuore*
Che in se racchiude l' Italiana *gente.*

(1) Il presente Sonetto fu fatto *ex tempore*, e a rime obbligate.

— *Con permissione* —

PREZZO

Centesimi 56.

Proprietà

di G. M. Pezzanelli